

J.Maier, R. Paesler, K.Ruppert, F.Schaffer

GEOGRAFIA SOCIALE

a cura di G. Valussi e G. Meneghel

Franco Angeli - Geografia e Società

Milano 1980, pp.224

Il dibattito sui rapporti tra uomo e ambiente, tra società e spazio, tra scienze "moralì" e scienze geografiche, è certamente uno dei più antichi e vivaci del pensiero occidentale, essendo sostanzialmente un aspetto del contrasto tra una visione idealista-spiritualista-finalista e una visione materialista-fisicalista-meccanicista. Da Ippocrate a Montesquieu, da Kant a Durkheim, ogni pensatore ha contribuito a questo universale dibattito, in cui si possono però riconoscere nell'ultimo secolo alcune "patterns" disciplinari e nazionali. In termini molto generali, si può dire che i geografi si sono trovati più frequentemente a sottolineare l'importanza delle influenze dell'ambiente sulla società, mentre i sociologi evidenziavano l'autonomia dei processi psico-sociologici e semmai il loro ruolo nella trasformazione dell'ambiente. Per quanto riguarda le scuole nazionali, è classico il contrasto tra il cosiddetto "possibilismo" francese e il "determinismo" di cui è stata spesso accusata la scuola tedesca con le sue propaggini anglosassoni. Ma si tratta di distinzioni che fanno torto alle grandi, anche se confuse, aree comuni alle varie scuole disciplinari e nazionali. Il francese Frederic Le Play è considerato uno dei padri fondatori sia della sociologia empirica che della geografia sociale; e Durkheim svilupperà la sua concezione della morfologia sociale anche in rapporto dialettico con l'antropogeografia di Ratzel. La scuola dell'"ecologia umana" di Chicago non è solo uno dei "luoghi classici" della ricerca sociologica; ma anche una delle fonti della moderna geografia urbana, economica e regionale; ed è sulla sua scia che il Barrows, nel 1922, nel suo discorso presidenziale ai geografi americani, propose di trasformare l'intera geografia in "ecologia umana". E nella storia del "moderno" pensiero sociologico scritta dal Sorokin nel 1928, una buona metà

delle pagine sono dedicate a varie teorie "geografiche" ed ambientaliste.

Poi per qualche decennio sembrò che geografia e sociologia avessero preso strade del tutto separate. Nelle scienze sociali "borghesi" si elaborarono modelli struttural-funzionali focalizzati sull'azione umana e sui valori, da cui gli aspetti materiali e spaziali erano asceticamente spinti oltre i margini delle competenze sociologiche; mentre la vulgata marxista si cristallizzava in una metafisica del lavoro e dei modi di produzione, perdendo il contatto con la vivezza del mondo fisico e biologico, e delle relative scienze. La geografia si dibatteva tra velleitarie aspirazioni "olistiche" e il descrittivismo "regionalistico" più empirico.

Agli anni '60 si fanno risalire movimenti contrari: la reazione anti-parsonsiana, le necessità della pianificazione territoriale, le preoccupazioni per il degrado ambientale, gli sviluppi delle scienze biologiche, portarono ad una rivalutazione del materiale e quindi anche dello spaziale in sociologia, al recupero dell'"ecologia" umana, e delle varie scuole ed autori che non avevano trascurato questi fattori; mentre la "rivoluzione quantitativa", quella "modellistico-teorica" e anche quella "marxista" in geografia riportavano la geografia a posizioni molto vicine a quelle delle scienze sociali.

Questo processo è avvenuto con maggior ampiezza nel mondo anglosassone, e numerosissimi sono i nomi che vengono alla mente, da Chorley e Haggett a Gould, Cox, Harvey. Ad assumersi il compito di sintetizzare, codificare e diffondere queste tendenze è stato paradossalmente un francese, P.Claval, ed è anche suo tramite che questa nuova geografia sociale è stata fatta conoscere nel nostro paese.

Ma la riconvergenza tra geografia e sociologia è avvenuta anche - e in modo largamente autonomo ed isolato - a giudicare dalla letteratura citata - nel mondo germanico, ad opera soprattutto di Bobek, Hartke, Ruppert e Bartels; un'altra analisi dei rapporti genetici tra le diverse discipline in oggetto è quella del Thomale (1972).

La scuola tedesca di geografia sociale è ora finalmente presentata anche in Italia, a cura di G.Valussi e G.Meneghel, con la traduzione di uno dei testi più rappresentativi. Si tratta di un manuale universitario, comprensivo di un'analisi storica delle linee di svi-

luppo della disciplina, di un'analisi concettuale e definitoria, corredata dalla presentazione di una larga serie di posizioni critiche ed alternative, e di uno sguardo alla collocazione della geografia sociale tra le scienze affini (sociologia, sociografia, ecologia sociale o umana, scienza regionale, ricerca spaziale). Segue poi una serie di esempi di applicazione del metodo socio-geografico ad una serie di problemi concreti in gran parte tedeschi.

Una delle caratteristiche più evidenti della geografia sociale tedesca è il suo carattere attualistico e pratico; essa si presenta infatti come una delle scienze di base della pianificazione territoriale. Una delle sue caratteristiche più note è l'individuazione di sette funzioni elementari (il numero, a dire il vero, oscilla secondo i contesti": abitare, lavorare, approvvigionarsi, istruirsi, ricrearsi, vivere in comunità, comunicare, partecipare alla circolazione. Le prime cinque sono primarie, le ultime due sono derivate (E' evidente il debito e insieme la critica della Carta d'Atene). Una seconda caratteristica è l'importanza attribuita ai fattori personali, soggettivi, ma socialmente mediat, della percezione, della valutazione, degli atteggiamenti; da cui l'ampio uso delle tecniche, importate dalla psicologia e dalla sociologia, del questionario. Una terza caratteristica, comune a tutto l'orientamento "positivistico" della scienza moderna, è l'insistenza sulla misurazione e analisi quantitativa dei comportamenti, e la costruzione di modelli. Qui assume grande importanza la scelta degli indicatori.

Da questa breve elencazione risulta abbastanza intuitivo anche quali sono le possibili critiche che si possono muovere a questo orientamento. La principale è che la tipologia delle funzioni elementari è relativa alla società moderna, mentre può essere assai meno appropriata nell'analisi di altri tipi di società; inoltre le sue categorie non sono mutuamente esclusive. Ma quel che più conta è che si tratta di uno schema descrittivo, come è tradizione in geografia, senza quelle ambizioni esplicative che sono proprie delle scienze più mature. Valgono poi, anche nel caso della geografia sociale, tutte le riserve epistemologiche avanzate nei confronti dell'uso acritico delle tecniche del questionario e degli indicatori sociali.

D'altro canto balza anche agli occhi, in questo volume, quella che è la qualità più attraente dell'approccio geografico, cioè la sofisticazione cartografica. Si tratta di un linguaggio di grande potenza espressiva, che i sociologi, prigionieri delle loro parole, non possono che invidiare.

Ma non è certo questo l'unico merito del volume. La sistemazione concettuale e la ricchezza di applicazioni sostantive ne fanno una testimonianza preziosa di tutto un mondo di studi che nel nostro paese, linguisticamente orientato piuttosto all'area francese ed anglosassone, continua ad essere quasi completamente ignorato. Dobbiamo quindi essere particolarmente grati ai curatori se non altro per averci fornito una traduzione "ufficiale" del peculiare linguaggio della geografia sociale tedesca.